

«Italiani non illudetevi. Siete vulnerabili»

Intervista a Martin Wolf di Edoardo Segantini

Come funziona il capitalismo italiano da un angolo visuale anglosassone? Quali punti di forza e di debolezze rivela? In quali condizioni affronta la crisi globale?

Lo abbiamo chiesto a Martin Wolf, 63 anni, in passato senior economist della World Bank, una delle firme più autorevoli del Financial Times. Attualmente è a New York dove partecipa ad alcune conferenze. Nei giorni scorsi ha scritto la prima di una serie di riflessioni del quotidiano economico-finanziario inglese sul futuro del capitalismo.

Nel brano centrale dell'articolo, intitolato «I germi della sua distruzione», sottolinea la portata storica del momento: è impossibile, a questo punto della crisi, dire dove stiamo andando.

Nei caotici anni Settanta — scrive — pochi immaginarono che il decennio successivo avrebbe visto l'inflazione domata, il capitalismo scatenato e la fine del comunismo. «Ciò che accadrà ora dipende da scelte mai fatte in passato e da choc finora sconosciuti, ma sicuramente la combinazione di collasso finanziario e recessione cambierà il mondo. La legittimazione del mercato si indebolirà, la credibilità dell'America ne uscirà danneggiata, l'autorevolezza della Cina accresciuta. La globalizzazione stessa è a rischio di naufragio. Entriamo in un'epoca di sconvolgimenti».

La globalizzazione, prosegue Wolf, non è un processo irreversibile, ma una scelta; e come tale può rallentare e addirittura fare retromarcia.

D'altra parte nella storia è già accaduto, quando l'economia integrata di fine Ottocento collassò con la Prima Guerra Mondiale e con quello che ne seguì. È capitato e potrebbe capitare ancora.

«Il nuovo capitalismo rampante — conclude — ha fallito clamorosamente il suo test. L'era della liberalizzazione finanziaria è finita. Eppure, diversamente dagli anni Trenta, non esiste alcuna credibile alternativa all'economia di mercato. E l'abitudine alla cooperazione internazionale si è profondamente radicata ».

Il governo Berlusconi afferma che l'Italia è meno esposta al terremoto finanziario che ha come epicentro il mondo anglosassone. Secondo lei è vero?

«Onestamente non lo so. E credo non lo sappiano neanche loro. È necessario distinguere gli effetti diretti e quelli indiretti della crisi. Le istituzioni finanziarie italiane potrebbero essere meno esposte direttamente. Ma l'Italia è pesantemente esposta indirettamente, perché le sue banche hanno investito fortemente nell'Europa centrale e orientale e perché l'Italia è un Paese esportatore che dipende per i suoi prodotti dalla domanda estera».

Non tutte le banche, a dire il vero, sono ugualmente esposte. Ma che cosa pensa, in generale, del sistema bancario italiano, in passato spesso accusato di essere poco internazionalizzato?

«La mia impressione è che il sistema bancario italiano in questi ultimi anni si sia sostanzialmente riformato e aperto. Non sono però in grado di dire se questa apertura lo abbia reso più o meno vulnerabile rispetto alla crisi attuale ».

L'Italia ha una struttura industriale basata su piccole e medie imprese. È un punto di forza o di debolezza nelle condizioni attuali?

«L'Italia dipende in larga misura dall'esportazione di prodotti di cui i consumatori in tempi di crisi possono fare a meno, pensiamo soltanto al campo della moda e del design. Perciò direi che questo è un punto di debolezza, non di forza».

Nel suo articolo sul Financial Times lei prevede che per effetto della crisi il potere della politica aumenterà. In Italia questo potere è già piuttosto forte...

«La mia previsione è che la presa della politica sulle società è destinata ad aumentare, in Italia come dappertutto nel mondo».

Di quali riforme ha più urgente bisogno il nostro Paese per affrontare la crisi?

«Di quattro azioni fondamentali. Completare la liberalizzazione del mercato del lavoro. Mantenere la sostenibilità fiscale nel lungo periodo. Rendere il governo e l'amministrazione più efficienti. Migliorare la gestione e l'accoglienza degli immigrati, una necessità che la demografia rende imprescindibile».